

Riprendiamo da rete-ambientalista.it -

Se giova, ripetiamolo ancora una volta: per i Pfas si ripete la strage silenziosa che conosciamo per l'amianto (a tacere il DDT): millesimi dell'onnipresente fibra per decenni hanno subdolamente avvelenato centinaia di migliaia di bambini e adulti nel mondo e decine di migliaia in Italia senza allarmare episodi acuti eclatanti, finché la lenta somma dei decessi per mesotelioma (tumore incurabile ancora oggi) ha fatto scoppiare la bolla epidemiologica. Troppo tardi: messo al bando 30 anni fa in Italia (anticipando di 13 anni l'Europa), il picco di decessi per amianto, or ora appena raggiunto, decrescerà nei prossimi 20 anni in quanto prima che si manifesti passano anche 40-50 anni. Questo periodo di latenza, per i Pfas non è ancora ben calcolato, considerando che essi sono in auge sempre più da oltre 50 anni e che il Pfoa è stato messo al bando solo di recente, mentre i suoi fratelli e figli resistono ancora.

Si consideri che gli effetti legati all'azione cancerogena dell'amianto sono rappresentati dal mesotelioma delle sierose, soprattutto pleurico, ma anche peritoneale, del pericardio e della tunica vaginale del testicolo e dal tumore polmonare, tumore della laringe e dell'ovaio. E che la gamma delle patologie per i Pfas è il più vario: interferenti/perturbatori endocrini che gli studi hanno associato a problemi dello sviluppo, ipertensione gestazionale, nascita di bimbi sottopeso, diabete, colesterolo alto, riduzione della risposta immunitaria, tumori eccetera. L'analisi complessiva di tutti gli studi condotti sul tema è stata realizzata dai ricercatori dell'Università di Bologna e dell'Università di Padova che hanno comparato i diversi lavori, pubblicando i risultati in un'analisi comparativa trascrizionale sulla rivista *Toxics*, con il titolo "Cross-Species Transcriptomics Analysis Highlights Conserved Molecular Responses to Per- and Polyfluoroalkyl Substances". Questo studio del Dipartimento di farmacia e biotecnologie dell'Università di Bologna e del Dipartimento di scienze cardiache, toraciche, vascolari e sanità pubblica dell'Università di Padova, è la più ampia analisi della risposta trascrizionale ai PFAS mai realizzata.

Ebbene, negli anni '80, sull'altare della difesa dell'occupazione, ci criminalizzarono perché chiedevamo di chiudere l'Eternit di Casale Monferrato per la messa al bando dell'amianto. Oggi tentano di ripetere la storia per le produzioni della Solvay di Spinetta Marengo e per il sostegno di una legge di bando dei Pfas in Italia (ex DDL Crucoli). Prima che sia troppo tardi, come per l'amianto, oggi come ieri non tutti per i Pfas ci ascoltano nell'opinione pubblica, oggi come ieri le istituzioni sono complici degli interessi degli industriali che occultano rischi e danni. Esempio eclatante il Piemonte.

### **Il biomonitoraggio di massa, la pistola fumante che Solvay & soci devono disarmare**

Se giova, ripetiamolo ancora una volta. Non lo fanno il monitoraggio del sangue di TUTTA la popolazione alessandrina assediata dal polo chimico di Spinetta Marengo, perché sarebbe la "*pistola fumante*" che inchioderebbe Solvay: costringendola a fermare all'istante le produzioni inquinanti. Diventerebbe prova regina, prova certa e conclusiva del crimine sanitario. Lo diventerebbe addirittura per i più testardi negazionisti che hanno respinto l'evidenza di ben otto indagini epidemiologiche precedenti (in particolare 2017 e 2019), a tacere di tutte le indagini ambientali dell'Arpa.

Perciò, evitare questa *smoking gun* il più a lungo possibile è il compito, di occultamento sistematico dei dati ecosanitari in Piemonte, che la multinazionale belga ha affidato a Comune di Alessandria e Regione, e da essi svolto per lustri in una infinita taranta, con il sindaco a rimbalzare la palla delle

responsabilità al governatore, e questi buttandola perfino in tribuna, ad un Comitato Etico... fantomatico organismo che autorizza sperimentazioni farmacologiche e cliniche, come il suicidio assistito.

All'oscuro girotondo ancora si presta il sindaco che avrebbe il dovere civico e giuridico, in quanto massima autorità sanitaria locale, di applicare il principio di precauzione e fermare le produzioni. Ma l'opinione pubblica incalza, noi li sputtiamo urbi et orbi, i versi de Le Iene echeggiano. Chiediamo le analisi del sangue ai lavoratori e ai cittadini, a tutti, a tutti quanti sottoposti ai veleni suolo-acqua-aria di Solvay. La quale non le vuole, perché sa già che i referti ematologici dei lavoratori custoditi nei suoi cassette superano ogni limite tollerabile. Perché sa già che le relazioni cliniche dei cittadini, secondo il nostro screening tramite Università di Liegi, superano ogni soglia di allarme: presenza in percentuale 5 volte superiore al circondario. Perché avverte i suoi complici dell'effetto psicologico di un biomonitoraggio di massa: *"Ils sont a la recherche d'un pistolet fumant"* afferma Ilham Kadri dal quartier generale di Bruxelles.

Che fare per sopire l'opinione pubblica e prendere quel tempo ulteriore che serve alla strategia aziendale? Se giova, ripetiamolo ancora una volta. Meglio di una ridicola Consulta comunale ambientalista, la soluzione tattica sarà usare la modesta somma stanziata, in stagione elettorale, dalla Regione alla Asl per diluire nel tempo e circoscrivere le analisi del sangue ai soli Pfas e ad una ristretta minoranza di persone selezionata il più lontano possibile da quel centro urbano inglobato nel criminale rischio chimico dello stabilimento.

### **Il biomonitoraggio di massa ridotto a 100 persone. Garantito da Pira**

Così, che fa la Regione Piemonte? Sarà effettuato un prelievo di sangue (si spera anche delle urine) a circa un centinaio le persone: scelte con limitato criterio scientifico, e necessariamente escludendo gli altri Comuni della provincia, seguito dalla somministrazione di uno specifico questionario, *"per acquisire maggiori conoscenze sugli effettivi livelli di esposizione della popolazione ai Pfas così da migliorare le procedure di prevenzione"*. Le quali, in questi decenni, erano consistite in uno studio, peraltro allarmante, per la valutazione del rischio sugli alimenti di origine animale e vegetale. Sì, perché la Regione... ha ancora qualche sospetto: non sono bastati, nei decenni trascorsi, otto studi epidemiologici che hanno messo in evidenza che nella Frascetta ci si ammala e si muore di più: un crescendo di patologie agli organi epato-biliari, insufficienze renali, tumore al rene ecc. in alcuni casi superiori fino al 50% alla popolazione non esposta. Patologie particolarmente crudeli quando colpiscono la fascia di età 0-16 anni: malattie neurologiche con eccedenze del 86% rispetto ai coetanei alessandrini. Non sospetta la Regione che è forse perché lì c'è un polo chimico classificato ad alto rischio che immette in aria-acqua-suolo sostanze classificate tossiche e cancerogene proprio per quel tipo di patologie?

Non lo sospetta: ne ha la certezza, perciò il biomonitoraggio è micro e da coprire con massima riservatezza: *"Gli esiti dei 100 prelievi saranno disponibili tra fine febbraio e inizio marzo e l'ASL provvederà a comunicarli ai partecipanti che potranno dividerli con il proprio Medico di medicina generale, per valutare sulla base dei valori riscontrati, e secondo quanto previsto dal protocollo di studio, l'eventuale necessità di approfondimenti diagnostici e presa in carico sanitaria"*. E le altre decine di migliaia di lavoratori e cittadini? Si vedrà e si farà. Più tardi si vedrà più tardi si farà. Meglio dopo le elezioni regionali di giugno. Ci sarà una seconda, terza fase e quante altre sarà necessario. Cominciamo a valutare questi 100, che già ci vuole tempo, perché bisogna essere molto

scientifici. Eh già, bisogna essere molto scientifici, molto scrupolosi, ad evitare conclusioni affrettate a scapito dell'azienda ... pardon... che mettano in allarme la tranquilla popolazione. Dunque, *“le analisi dei campioni di sangue saranno effettuate dal Laboratorio di Tossicologia e Epidemiologia Industriale, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, della Città della Salute di Torino, al CTO”*.

E a chi affideremmo, fase dopo fase s'intende, tempo al tempo, la valutazione dei dati? Al professor Enrico Pira, Responsabile Medicina del Lavoro del Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatrica dell'Università di Torino? Una garanzia, quale affermatissimo consulente in difesa dei maggiori gruppi industriali inquinanti: [clicca qui](#). Ebbene, Pira ha già anticipato nel 2021 le sue valutazioni sulle indagini epidemiologiche, e ovviamente sull'attendibilità dell'odierno micro biomonitoraggio ancor che diventi, in un futuro lontano, un biomonitoraggio di massa. Pira è infatti la firma punta di diamante dell'opuscolo patinato distribuito a tappeto a dipendenti e residenti, e che rappresenta la futura linea difensiva di Solvay al processo.

### **La linea difensiva di Solvay al processo**

Per Solvay il minibiomonitoraggio è prendere tempo utile in funzione di un iter processuale che si trascinerà per un decennio fino alla Cassazione, iniziando dallo scoglio in Corte di assise di Alessandria. Anche se esso, nel blando (colposo e non doloso) capo di imputazione della procura, non comprenderebbe il risarcimento dei danni sanitari alle Vittime: evidentemente hanno fatto breccia le argomentazioni contenute nell'opuscolo patinato da Solvay distribuito a tappeto a dipendenti e residenti, in cui afferma: *“Facciamo chiarezza su salute e ambiente: Solvay non è responsabile delle morti di Spinetta Marengo”* ([clicca qui](#)).

Questo opuscolo disegna la linea difensiva di Solvay in tribunale. Da un lato smentisce che acido cloridrico, acido fluoridrico, tetrafluoroetilene, perfluoroisobutene, pfas, ecc. che fuoriescono dalle ciminiere, ovvero tramite fughe di gas dagli impianti stessi, ammalino sangue e polmoni di bambini e adulti in quanto tali concentrazioni tossico oncogene sarebbero sotto i livelli di tolleranza: *“sotto le soglie di non effetto”*, praticamente innocue. Dall'altro, concentra l'attenzione sulla punta dell'iceberg dell'avvelenamento, i PFAS, di cui garantisce l'innocuità in acqua e atmosfera: come ha sempre sostenuto per il Pfoa (alla facciaccia della inappellabile sentenza dello IARC) e come ribadisce per il suo sostituto cC6O4.

Ma, pur sbandierando, come fa nell'opuscolo patinato di verde, che *“Non è vero che a Spinetta si muore di più”* e che *“Non è dimostrato il rapporto causa-effetto”*, e pur esibendo che metterà in campo fior fiore di consulenti imbonitori del calibro del solito professor Enrico Pira, Solvay sarebbe assai disturbata dal dover disarmare la *“pistola fumante”*. A maggior ragione quando noi avviamo la class action: le cause civili di massa per risarcire le Vittime per malattie e morti. Dunque il minibiomonitoraggio le è il male minore.

### **Il procuratore generale di cassazione: toccate questa gente nel portafoglio!**

Alla class action indirizza il procuratore generale della Suprema Corte di Cassazione. Davanti alla IV sezione penale, il 12 dicembre 2019 Ferdinando Lignola nei quaranta minuti della sua requisitoria ha parole durissime per i dirigenti Ausimont e Solvay avvicendatisi nella gestione del polo chimico di Spinetta Marengo: *“Chiedo il rigetto di tutti i ricorsi degli imputati. Chiedo ai giudici di pronunciare una decisione con la D maiuscola nei confronti di chi ha tenuto condotte sicuramente offensive dell'incolumità pubblica. Stigmatizzo il loro atteggiamento dello scaricabarile. Infatti, la*

*linea difensiva che viene qui proposta è sostanzialmente questa: 'Dato che qualcuno ha inquinato prima di noi, continuiamo a inquinare anche noi'. Ma è una follia! «Mi auguro che seguano centinaia, migliaia di cause civili per toccare questa gente nel portafoglio».*

Per le Vittime: meglio le cause civili piuttosto che quelle penali. Infatti i processi di merito (Alessandria e Torino), avviati dall'emergenza falde cancerogene del 2008, avevano già sgonfiato questo mini ricorso in Cassazione. Infatti, erano già stati assolti gli amministratori delegati (Carlo Cogliati, Bernard Delaguiche, Pierre Jacques Joris) e condannati a un anno e otto mesi (con la sospensione condizionale e la non menzione della pena ottenute quali attenuanti generiche in Appello, ma impugnate dalla procuratrice) due dirigenti del settore Ambiente e Sicurezza delle due società (Giorgio Carimati e Giorgio Canti) e un direttore (Luigi Guarracino); prescrizione per un manager (Francesco Boncoraglio) e assoluzione per difetto di dolo per un altro dirigente (Giulio Tommasi).

*"Pene peraltro lievi e risibili" le definisce disgustato il procuratore generale "Il disastro ambientale avvenuto nel polo chimico di Spinetta è un fatto grave che fa venire i brividi. E' gravissimo il ruolo attivo degli imputati: erano le persone che, con provata esperienza e competenza scientifica, erano deputate alla gestione del rischio, perfettamente in grado di capire il grado di pericolo. Hanno procurato un disastro, un evento distruttivo di proporzioni straordinarie atto a produrre effetti gravi: un reato a consumazione prolungata, caratterizzato dalla ripetizione di singole condotte lesive".* Era, cioè, dolo, come ho sostenuto fino allo spasimo.

Duro l'affondo del pg Lignola: *"Inaccettabile la tesi secondo cui 'dato che qualcuno ha già inquinato prima, continuiamo a inquinare anche noi': questa è pura follia! Questa gente rivendica il diritto a inquinare perché qualcuno l'ha già fatto prima". Sarà la tesi che ascolteremo da Solvay al 2° processo.*